

to egiziano di Al Arish. L'ambasciatore libico all'Onu, Giadallah Et-talhi, ha accusato allora Israele di aver compiuto «un atto di pirateria», chiedendo al Consiglio di Sicurezza di «prendere le misure necessarie».

ALTRE NAVI PARTONO

La Lega Araba si è subito manifestata solidale con la Libia invitando il Consiglio Onu ad «adottare misure per mettere fine al blocco» ed a garantire al cargo libico ed al suo equipaggio la continuazione del suo viaggio «in sicurezza» e lo sbarco dei suoi generi di assistenza a Gaza. Nelle stesse ore arrivano da Doha e da Amman notizie secondo le quali un'associazione qatariota e i Fratelli Musulmani giordani stanno preparando navi da inviare a Gaza. Il capo della confraternita giordana, Hamam Saaïd, ha annunciato per il 20 dicembre la partenza di un cargo dal porto di Aqaba, invitando i cittadi-

**L'accusa di Tripoli
L'ambasciatore libico
all'Onu accusa Israele
di «atto di pirateria»**

ni a donare cibo, medicine e fondi per il viaggio, nell'ambito della «Campagna Nazionale per rompere l'embargo su Gaza», definito «operazione di pulizia etnica e crimine contro l'umanità». La Qatar Charity, organizzatrice dell'iniziativa, non ha chiesto un preventivo permesso ad Israele ma spera di poter comunque consegnare la tonnellata di medicinali e beni di assistenza che ha raccolto per «dimostrare alla popolazione di Gaza che la gente del Qatar è con lei», dichiara il direttore esecutivo, Abdullah Al Nimah, sul sito dell'associazione.

Le azioni arabe fanno riferimento anche alle dichiarazioni di agenzie dell'Onu, l'Unrwa in particolare, secondo le quali a Gaza si rischia una «catastrofe umanitaria», perché gli aiuti che arrivano nella Striscia non sono sufficienti. La situazione rischia di precipitare. «Gaza è simile ad una pentola a pressione piena di popcorn metallici, con Israele che tiene fermo il coperchio: ma alla fine è destinata a esplodere», avverte il comandante della regione militare meridionale d'Israele, generale Yoav Galant. Galant sottolinea come il tenore di vita nella Striscia sia appena una frazione di quello israeliano: «Sono attesi numerosi scontri con Hamas, e l'esercito dovrà avere pronte delle soluzioni».

**LA LOTTERIA
PER OBAMA
PRESIDENTE**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Quando ti arrivano così tante richieste, la via migliore è quella di pensare ad una lotteria: i cittadini di New York hanno avuto tempo fino al 30 novembre per partecipare alla riffa, indetta dal Senatore democratico Charles Schumer, per assistere all'insediamento di Barack Obama, il 20 gennaio 2009 a Washington. I vincitori saranno annunciati oggi. Schumer (Chuck per i suoi elettori) da vent'anni al Congresso, è attentissimo a coltivare il consenso fra i cittadini della Grande Mela, esperto di criminalità e questioni finanziarie, sostenitore dei diritti delle donne, è stato un grande sponsor di Hillary Clinton. Ma, come tutti i democratici che contano, capita l'aria, si è messo nella scia di Barack Obama.

La lotteria è l'estrema manifestazione di questo clima da esaltazione che si respira in vista del 20 gennaio. Tutti vogliono andare a Washington, assistere a questo momento storico. Non si trova più una stanza di albergo in città nemmeno a prezzi esorbitanti, le case sono state affittate per cifre da capogiro (10mila dollari per il weekend), i voli della mattina sono tutti prenotati e i biglietti per accedere al Washington Mall sono merce rara. A maggior ragione perché il 20 gennaio arriverà dopo il ponte che segue la festa in memoria di Marthin Luther King e molti americani coglieranno l'occasione per invadere la capitale. Il sindaco nero Adrian Fenty è convinto che la gente si metterà in fila dalla notte precedente, sperando di poter arrivare abbastanza vicino al Campidoglio; lungo tutto il Mall saranno sistemati dei maxischermi così che tutti possano vedere. Il pubblico atteso non ha precedenti nella storia: 1 milione e 200mila nel 1965 per Lyndon Johnson, ma questa volta si prevede che saranno circa quattro milioni gli americani che occuperanno pacificamente Washington per vedere il 44 presidente americano nel suo primo discorso da Commander in Chief. E solo 240mila avranno il posto assegnato. Forse è per questo che il centralino di Schumer è stato inondato da oltre 100mila chiamate.

**Minacciati atti terroristici
negli aeroporti indiani
Falso allarme a New Delhi**

Per qualche minuto si è temuto un nuovo atto terroristico. Ma era infondato l'allarme per una presunta sparatoria all'aeroporto di New Delhi. Gli 007 indiani avevano parlato di imminenti attentati proprio negli aeroporti.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Falso allarme ieri sera a New Delhi per una presunta sparatoria all'aeroporto. Secondo le prime informazioni sei uomini armati erano stati intercettati dalla polizia che aveva fatto fuoco uccidendoli. Nel giro di mezz'ora tutto è stato smentito, e le fonti ufficiali hanno parlato di un «episodio minore», senza specificare meglio di cosa si fosse trattato.

La notizia è arrivata al termine di una giornata in cui si erano diffuse voci di imminenti azioni terroristiche proprio negli aeroporti. Si ipotizzavano attacchi dal cielo, come negli Stati Uniti l'11 settembre 2001. Fra le strutture aeroportuali nel mirino dei terroristi, facevano sapere fonti di intelligence indiane, oltre a quella di New Delhi, anche quelle di Bangalore e Chennai (Madras). Una data probabile per gli attentati veniva indicata nel 6 dicembre, sedicesimo anniversario della distruzione di una moschea ad Ayodhya ad opera di estremisti indù. A mettere gli 007 di New Delhi in agitazione erano stati due messaggi e-mail spediti dall'Arabia Saudita e firmati «Mujaheddin del Cecca». È la stessa organizzazione che ha siglato le stragi di Mumbai, la settimana scorsa.

Prima ancora dell'episodio di ieri sera negli aeroporti indiani, e in particolare nelle tre città verso cui si riteneva più probabilmente rivolta la minaccia terroristica, erano entrate in vigore misure di sicurezza eccezionali. I viaggiatori dovevano arrivare al check-in tre ore prima della partenza. A nessuna automobile era permesso avvicinarsi ai terminal. Tutti i bagagli venivano aperti e ispezionati con maggiore cura del solito, e i viaggiatori perquisiti. Fuori e dentro i terminal si notavano poliziotti armati, tiratori scelti appostati un po' ovunque, cani addestrati a fiutare gli esplosivi, jeep con mitragliatori.

Condoleezza Rice, segretaria di Stato americana agli sgoccioli del suo mandato, dopo avere visitato pri-

ma New Delhi e poi Islamabad, riparte avendo acquisito l'impegno del Pakistan ad aiutare l'India nelle indagini sugli attentati a Mumbai ed a promuovere «un'azione dura» contro il terrorismo. Questo ha assicurato a Rice il presidente pachistano Asif Ali Zardari.

Il viaggio della segretaria di Stato Usa aveva lo scopo di mediare tra due Paesi legati da buoni rapporti con Washington, ma divisi tra loro da un'antica rivalità. I dirigenti indiani accusano i colleghi di Islamabad di non contrastare adeguatamente i gruppi eversivi di casa loro. Secondo New Delhi, gli attentatori di Mumbai sono venuti dal territorio pachistano. Rice ha esortato Zardari ad applicare la «linea dura» contro il terrorismo, e lo ha sollecitato a «collaborare» e ad «agire con urgenza, determinazione e trasparenza» nei confronti del fanatismo. «La minaccia globale dell'estremismo e del terrorismo dev'essere affrontata da tutti gli Stati», ha affermato Rice, «adottando una linea molto dura e rigida». Nel garantire durezza contro i pachistani eventualmente implicati nei massacri di Mumbai, Zardari ha dichiarato che il Pakistan «è determinato a garantire che il suo territorio non venga usato per nessun atto terroristico».

IL CASO

**Il terrorista preso:
il compenso
era di 1.900 dollari**

Ha confessato di aver ricevuto la promessa di un compenso di 150mila rupie pachistane (1.900 dollari) l'unico terrorista del commando che ha tenuto in ostaggio Mumbai per 60 ore la scorsa settimana arrestato dalle autorità indiane. A renderlo noto in una intervista al Times è il commissario della polizia di Mumbai, Rakesh Maria, uno dei funzionari coinvolti nell'interrogatorio di Azam Amir Kasab. Uno dei terroristi aveva con se una carta sim del New Jersey, ha aggiunto il funzionario precisando che questo apre connessioni del terrorista negli Stati Uniti. «Non c'è nulla di confermato, ma stiamo indagando su questo e abbiamo avviato indagini con gli operatori di telefonia mobile», ha spiegato.